

Lo scrittore con la macchina fotografica

GIUSEPPE MATARAZZO

«**L**a fotografia è la forma per eccellenza: colta in un attimo del suo fluido significare, del suo non consistere, la vita improvvisamente e per sempre si ferma, si raggela, assume consistenza, identità, significato. È una forma che dice il passato, conferisce significato al presente, predice l'avvenire». Leonardo Sciascia amava la fotografia. Non a caso alcuni dei suoi amici più cari erano fotografi: Enzo Sellerio, Ferdinando Scianna, ma anche Giuseppe Leone e Melo Minnella, in un dialogo a più voci che si incrociava fra le loro opere. Fu Sciascia a "battezzare" l'esordio di Scianna con il memorabile testo per *Feste religiose in Sicilia* (edizioni Leonardo da Vinci, 1965) per poi stringere un intenso sodalizio editoriale e di fratema amicizia con innumerevoli scritti e volumi firmati insieme (nel ricordo postumo sono deliziose le pubblicazioni per Henry Beyle). È di Ferdinando Scianna uno dei ritratti più celebri di Sciascia, quello nella chiesa di Sant'Anna a Racalmuto, con l'urna del Cristo morto alle spalle e due bimbe davanti (1964). «Ho fatto di Leonardo Sciascia, del mio amico Leonardo, del mio an-

Per Sciascia la fotografia è «la forma per eccellenza»
 Rivela una «verità momentanea»
 L'amicizia con Sellerio, Scianna, Leone. A Racalmuto una mostra con 27 suoi scatti inediti

gelo paterno - scrive il fotografo di Bagheria in *Visti&Scritti* (Contrasto) - centinaia e centinaia di fotografie nel corso dei ventisette anni della nostra amicizia. Ma quella immagine misteriosamente, per mia fortuna, per mio orgoglio, ha continuato a essere vista come il più emblematico tra i suoi ritratti, quello che nell'imprevedibile accamparsi, in un istante, di quegli elementi formali e narrativi, più sinteticamente rappresenta l'uomo e lo scrittore». Sciascia suggellò le opere di Leone ne *La contea di Modica* (Electa, 1983): il fotografo ragusano racconterà di tanti momenti vissuti poi insieme, in particolare nella casa di campagna alla Noce, con Bufalino e Consolo, in *Storia di un'amicizia* (Postcart).

Sciascia non si faceva soltanto affascinare dalla fotografia, ma scattava anche: foto di famiglia e ricordi degli innumerevoli viaggi. Ora, in occasione del centenario della nascita una serie di fotografie inedite scattate al principio degli anni '50 del secolo scorso, sono esposte (al momento purtroppo le visite sono sospese per le misure anti-covid) presso la sede della Fondazione Leonardo Sciascia a Racalmuto (prevista fino al 20 febbraio). La mostra, intitolata *Leonardo Sciascia e la Fotografia*, curata da Diego Mormorio, presenta 27 istantanee che fissano impressioni di un continente in piena rinascita dopo il secondo conflitto mondiale e testimoniano, ancora una volta, l'interesse dell'autore de *Il giorno della civetta*, *Todo modo*, *La scomparsa di Majorana* e di tanti altri romanzi, per le arti figurative.

Fra simmetrie e prospettive che dimostrano una profonda conoscenza della fotocamera, si susseguono scatti di paesaggi ancora poco toccati dall'uomo, città colte nei momenti di quiete e di silenzio, piccoli ricordi familiari. Ed ecco le sagome di due ciclisti, sotto gli archi di pietra, allora pericolanti, del centro di Randazzo; una contadina a Racalmuto che, casa per ca-

sa, munge e vende il latte della sua capra; abitazioni quasi scavate nella roccia e, a contrasto, il porto di Palermo, la laguna di Venezia, l'architettura di Gaudí a Barcellona. Poi il quadro familiare: la moglie e le figlie dello scrittore, incastonate dentro sfondi che ricordano i dipinti di Caspar David Friedrich. Uno sguardo che rivela un'umanità semplice, un mondo muto, senza colori, eppure sano e felice. Una vita, guardando soprattutto il momento che viviamo, che si fa rimpiangere. Lo stesso Sciascia, negli ultimi anni della sua vita, aveva sintetizzato questa sensazione nella battuta «il brutto che è passato è quasi bello». Nella sua introduzione al catalogo della mostra, edito da *Mimesis*, Mormorio sostiene la tesi di Sciascia: la fotografia è verità momentanea, e soprattutto «verità che contraddice altre verità di altri momenti».

La mostra è pronta ad accompagnare le celebrazioni per il grande scrittore. Ne seguirà nei prossimi mesi un'altra con le foto di scena realizzate da Enrico Appetito sul set del film *Il giorno della civetta*. In quell'intreccio fra letteratura, fotografia e cinema di cui sono intrise le pagine e la vita di Leonardo Sciascia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

